

nella forma di Mutue che limitano la loro azione di previdenza alla assicurazione del bestiame.

Invece i rischi della grandine e dell'incendio in quasi tutta Italia sono ancora oggetto di speculazione privata, e poichè questi importanti rami assicurativi non sono eserciti nello interesse degli agricoltori assicurati, ne deriva che costoro debbono sottostare alle forche caudine di un premio rilevante, se vogliono assicurare i loro prodotti agricoli.

Dagli annali del Credito e della Previdenza edito dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio (serie II, vol. 3: 1914) si rileva che, prescindendo dal Ramo Vita, ormai avvocato allo Stato, nel 1914 funzionarono in Italia n. 188 compagnie (n. 107 nazionali e n. 81 estere) gerendo 17 rami di assicurazione.

I premi netti riscossi — escluse le Tasse a carico degli assicurati ed i diritti di Polizza — ammontarono a L. 142,899,412 e gli indennizzi pagati a L. 81,126,679; ne risulta un utile medio del 56,70 per cento, che dedotte le spese, va a vantaggio di speculatori ed è carico degli agricoltori assicurati.

Eppure le assicurazioni contro i danni dell'incendio e della grandine, come quelle che hanno specialmente di mira la conservazione della proprietà